



LA FINE DELLA REPUBBLICA: 44-23 a.C.



La fine della repubblica

1. Quando

Il periodo in esame si estende dal 44 al 23 a.C., cioè:

dall'assassinio di Cesare

alla definitiva instaurazione del principato di Ottaviano Augusto.



Vent'anni di grandi cambiamenti politici per la storia di Roma, la quale, attraverso una serie di lotte politiche feroci (contro gli assassini di Cesare e tra gli stessi vendicatori di tale omicidio), passerà dal regime repubblicano al principato.



La fine della repubblica

2. Dove

I teatri delle vicende che saranno in esame sono tre:

➤ Roma, la capitale della repubblica, e la penisola italiana;

➤ la zona greca, e in particolare le province romane di Macedonia e di Epiro;

➤ l'Egitto, che era uno Stato monarchico indipendente, retto dalla dinastia dei Tolemei e in particolare da Cleopatra VII (in coregenza col fratello e marito Tolemeo XIV fino al 44 a.C.).

In giallo, i territori appartenenti a Roma alla morte di Cesare





Per il periodo delle guerre civili successive alla vita di Cesare non conserviamo la narrazione storica di Livio, che per questa sezione è andata perduta (conserviamo soltanto riassunti, le cosiddette *Periochae*).

Le narrazioni continue principali sono quelle di due storici greci di II-III sec. d.C.:

- Appiano, nelle sue *Guerre civili*;
- Cassio Dione, nella sua *Storia romana*.

Quanto alle opere biografiche, bisogna ricordare:

- Svetonio, con la sua *Vita di Cesare*;
- Plutarco, con le *Vite* di diversi uomini coinvolti nelle vicende (ad esempio, Cesare, Cicerone, Pompeo, Bruto, Antonio).

Abbiamo inoltre, come si vedrà nelle pagine successive, documentazione epigrafica e monetale.



La fine della repubblica

4. Dopo la morte di Cesare (44): Antonio e Ottaviano



Busto di Cesare

Cesare venne assassinato in senato il giorno delle idi di marzo (il 15) del 44 a.C. da Bruto e Cassio.

La tensione sociale che seguì a questo avvenimento fu grande.



La morte di Cesare (V. Camuccini 1798)

I principali individui che si ponevano come continuatori dell'opera di Cesare erano due.

Marco Antonio, il luogotenente di Cesare che nel 44 era console; egli aveva pronunciato l'elogio funebre di Cesare e aveva proposto di conferire al defunto tutti gli onori umani e divini.

Gaio Ottaviano, che era stato indicato nel testamento di Cesare come erede: egli era pronipote del dittatore e nel 44 non aveva ancora compiuto 19 anni; adottato da Cesare con il testamento, egli assunse così il nome di Gaio Giulio Cesare Ottaviano.



Aureo del 41 a.C. rappresentante Ottaviano e Antonio



La fine della repubblica

5. Ottaviano come erede di Cesare

Il giovanissimo Ottaviano seppe giocare con grande accortezza la partita politica.

Da un lato, riuscì a recuperare il favore del senato, che il dittatore si era in parte alienato, presentandosi come membro e difensore dell'aristocrazia moderata.

Dall'altro lato, riuscì a presentarsi come degno erede di Cesare, soprattutto attraverso due vie:

- Ottaviano si fece esecutore delle volontà testamentarie di Cesare. Dal momento che Antonio si rifiutava di consegnargli il denaro che Cesare aveva lasciato perché fosse distribuito come donativo tra il popolo di Roma, Ottaviano finanziò di tasca propria tali elargizioni.
- Ottaviano fu attivo promotore della campagna per la divinizzazione di Cesare, sfruttando abilmente il fenomeno di una cometa apparsa nel cielo per alcuni giorni; quando il culto di Cesare (*Divus Iulius*) fu definitivamente approvato, Ottaviano poté fregiarsi dell'appellativo *Divi filius*, cioè figlio del divo.



Testa bronzea di Ottaviano



La fine della repubblica

6. La guerra di Modena e il consolato di Ottaviano (43)

Antonio, allo scadere del suo consolato del 44, reclamò per sé il governo delle Gallie.

Il senato si oppose, anche a causa della forte campagna ostile di Cicerone, il quale scrisse le famose quattordici orazioni *Filippiche* contro Antonio; Ottaviano stesso appoggiò il senato.

Il senato dichiarò Antonio “nemico pubblico” e inviò una spedizione a Modena, dove egli si trovava. Qui si combatté la battaglia di Modena, nel 43.

Dopo lo scontro, Antonio riuscì a fuggire in Gallia; poiché entrambi i consoli del 43 erano morti, Ottaviano assunse il comando delle truppe.



Egli presentò la propria candidatura al consolato, che tuttavia era irregolare, vista la sua giovanissima età: di fronte all'esitazione del senato, non si fece scrupolo a marciare con le truppe verso Roma, imponendo con la forza la sua elezione al consolato.

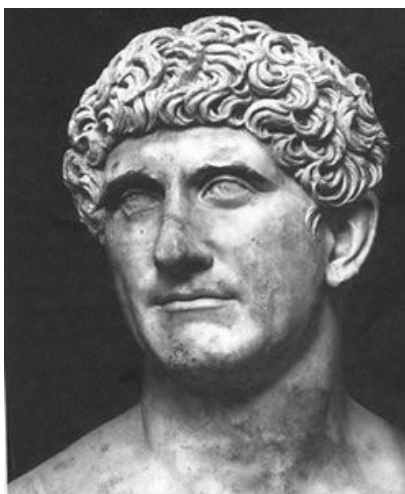
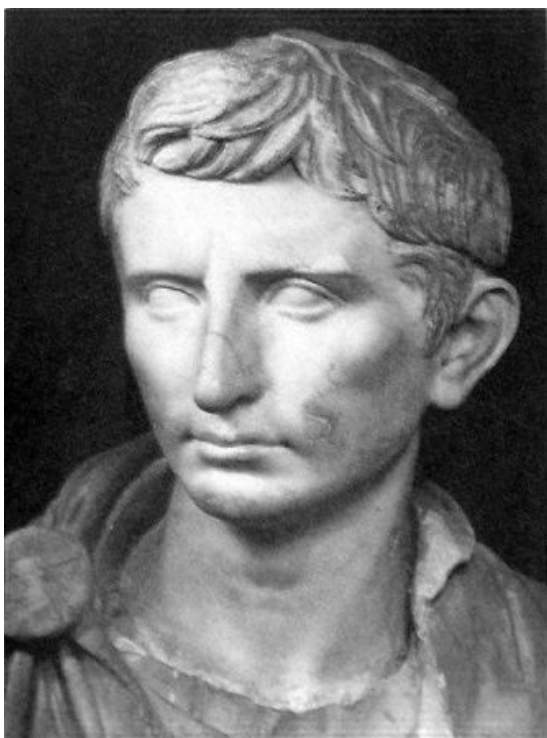


La fine della repubblica

7. Il secondo triumvirato (43)

Poco dopo questi fatti, inaspettatamente Ottaviano si riconciliò con Antonio.

Ottaviano, Antonio e Marco Emilio Lepido, un collaboratore di Cesare, si unirono nel cosiddetto secondo triumvirato (nel 43).



L'obiettivo dei triumviri era:

riprendere il controllo dello Stato, che stava scivolando nelle mani dell'aristocrazia senatoria;

muovere guerra contro i cesaricidi, Bruto e Cassio, che si erano rifugiati in Oriente.



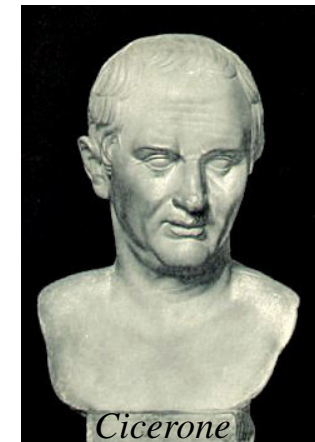
La fine della repubblica

7. Il secondo triumvirato (43)

Il secondo triumvirato, a differenza del primo (costituito da Cesare, Pompeo e Crasso), non era un'alleanza privata, ma una magistratura ufficiale: i tre uomini furono designati da una legge dello Stato con la carica di *triumviri rei publicae constituendae*, cioè triumviri con l'incarico di ristabilire l'ordinamento dello Stato.

Tra i poteri che i triumviri avevano, vi era anche l'*imperium proconsulare*, che consentiva anche la guida degli eserciti.

Tra i primi provvedimenti dei triumviri, ci fu quello di emanare liste di proscrizione, con le quali essi eliminarono molti nemici politici. In questi elenchi fu inserito anche il nome di Cicerone: questi morì nello stesso 43, per mano dei sicari di Antonio, che vendicava così gli oltraggi che aveva subito con le *Filippiche* scritte dall'oratore.





La fine della repubblica

8. La battaglia di Filippi (42)

Lo scontro tra l'esercito dei triumviri e quello dei cesaricidi avvenne nel 42: la battaglia si combatté a Filippi, nella provincia di Macedonia. Bruto e Cassio, sconfitti, si suicidarono.



La piana di Filippi

Dopo la battaglia:

Antonio rimase sul posto per coordinare le attività e in seguito si portò in Oriente, per riorganizzare le province romane di quella zona; Ottaviano tornò a Roma, col compito di trovare terre da assegnare ai veterani che da lunghi anni avevano militato negli eserciti di Roma.



La fine della repubblica

9. Ottaviano e il problema dei veterani: la guerra di Perugia (41-40)

Ottaviano, tornato in Italia, ebbe il problema di dover trovare terre da distribuire come buonuscita a quei soldati che avevano militato per anni negli eserciti di Roma e che ora, per motivi di età, si ritiravano.

Poiché non c'erano terre disponibili, egli fu costretto a confiscare proprietà già possedute da legittimi proprietari. Questo, naturalmente, sollevò un forte malcontento tra coloro che erano stati vittime delle confische.

L'opposizione a Ottaviano si coagulò intorno a Lucio Antonio, console del 41 e fratello del triumviro Marco Antonio.

Ne nacque una sanguinosa guerra civile che culminò con l'assedio di Perugia, dove i rivoltosi si erano asserragliati (41-40). La città fu espugnata e Ottaviano si comportò con particolare durezza, risparmiando soltanto Lucio, per evitare la rottura con Marco Antonio.



Moneta raffigurante il console L. Antonio e il fratello Marco

Antonio e Ottaviano si incontreranno poco dopo il conflitto a Brindisi, per rinsaldare il loro accordo.



La fine della repubblica

10. Gli accordi di Brindisi

L'urto con Ottaviano fu evitato per un soffio grazie all'accordo tra i triumviri avvenuto a Brindisi nel 40.

Essi rinsaldarono la loro collaborazione e si spartirono le sfere di influenza:

- Ottaviano avrebbe avuto il controllo delle province occidentali (in viola nella cartina);
- Antonio avrebbe avuto il controllo dell'Oriente (in verde nella cartina);
- Lepido, ormai in posizione marginale rispetto agli altri due, avrebbe avuto il controllo della provincia d'Africa (in marrone).

L'alleanza tra Ottaviano e Antonio fu rinsaldata dal matrimonio di quest'ultimo con Ottavia, sorella di Ottaviano.





La fine della repubblica

11. Ottaviano e il problema di Sesto Pompeo

Un secondo problema con cui Ottaviano dovette misurarsi, dopo quello dell'assegnazione delle terre ai veterani, fu quello delle scorrerie piratesche compiute da Sesto Pompeo nel Mediterraneo, che mettevano a rischio i rifornimenti per Roma.

Sesto Pompeo era uno dei figli minori di Pompeo, il famoso membro del primo triumvirato, poi entrato in urto con Cesare e da lui sconfitto a Farsalo nel 48 e infine ucciso a tradimento in Egitto.

Il giovane Sesto si presentava come ultimo difensore della libertà repubblicana, di fronte allo strapotere di Ottaviano e di Antonio.

Sesto sarà infine definitivamente sconfitto da Ottaviano, con l'appoggio di Marco Vipsanio Agrippa, in Sicilia, nel 36.



Denario del 27 a.C. raffigurante Augusto e Agrippa

Nel medesimo anno uscì di scena anche Lepido, che aveva tentato di sfruttare i disordini dovuti a Sesto Pompeo per imporre un potere personale più forte: Lepido fu privato di ogni potere e costretto all'esilio volontario.



La fine della repubblica

12. Antonio in Oriente

Antonio sembrava partire avvantaggiato rispetto al suo collega Ottaviano dopo la vittoria di Filippi del 42: non doveva misurarsi né col problema dei veterani, né con quello delle scorrerie di Sesto Pompeo; inoltre, doveva occuparsi delle province orientali, la cui ricchezza era leggendaria.

Nonostante gli accordi di Brindisi del 40 avessero riconfermato la collaborazione tra i membri del triumvirato, l'uscita di scena di Lepido nel 36 poneva di fatto Ottaviano e Antonio l'uno di fronte all'altro.

Antonio di fatto elesse come sede delle sue attività orientali Alessandria d'Egitto e qui si legò alla regina Cleopatra VII, da cui ebbe anche alcuni figli.



[Denario con Cleopatra e Antonio](#)

Egli iniziò ad atteggiarsi come un vero e proprio monarca orientale e, anziché dedicarsi agli interessi di Roma, assegnò i territori che via via conquistava o riconquistava (come ad esempio l'Armenia, nel 34) direttamente alla corona d'Egitto, senza consultarsi con il senato romano.

L'attività di Antonio, del tutto personalistica e attenta più agli interessi di Cleopatra e dell'Egitto che a quelli di Roma era ovviamente molto mal vista dal senato e da Ottaviano.



Ottaviano ebbe gioco facile a cavalcare il malcontento determinato dalla gestione politica di Antonio.

Contribuiva a mettere in cattiva luce la posizione di Antonio anche il fatto che costui non si era mantenuto fedele agli impegni matrimoniali con Ottavia.

Per di più, Ottaviano divulgò a Roma il contenuto del testamento di Antonio, il quale dopo la sua morte avrebbe lasciato in eredità ai figli avuti con Cleopatra le province orientali dello Stato romano, quasi che potesse disporne come di una proprietà sua personale.

Ottaviano presentò quindi come necessaria la guerra contro Antonio, dipingendola come una guerra contro i costumi corrotti dei potentati orientali che minacciavano Roma, i suoi domini e la moralità dei suoi uomini.

Il senato dichiarò dunque Antonio “nemico pubblico” e si giunse così allo scontro armato.



La fine della repubblica

13. La battaglia di Azio (31)

La battaglia fu combattuta il 2 settembre del 31:
ad Azio, in Epiro, dove Antonio stava organizzando le sue truppe per un'invasione della penisola,
la flotta di Antonio fu duramente sconfitta.



L'anno dopo, ad Alessandria d'Egitto, Antonio e Cleopatra, stretti dalla morsa romana,
si suicidarono a breve distanza l'uno dall'altra.



La fine della repubblica

14. La nascita del principato



*Denario con effigiato
l'[arco di trionfo](#)
edificato a Roma da
Ottaviano dopo
la vittoria ad Azio*

Nel 29, Ottaviano, tornato a Roma, fece chiudere le porte del tempio di Giano, come tradizionale atto simbolico della conclusione di un conflitto armato.

Contemporaneamente, egli celebrò un solenne trionfo per la vittoria riportata.



*Moneta con testa bifronte laureata
di Giano e quadriga con Vittoria*

Ottaviano era dunque il nuovo e incontrastato padrone di Roma. Tuttavia, egli non poteva certo dichiararsi né re, titolo odiatissimo dai Romani, né dittatore, carica che avrebbe ricordato il regime di Cesare.

Egli dovette dunque escogitare una veste particolare per il nuovo potere che desiderava ritagliare per se stesso, con la quale da un lato mantenere un formale rispetto per il senato e per le istituzioni repubblicane, ma dall'altro concentrare un sostanziale controllo dello Stato nelle sue mani. Le tappe attraverso le quali riuscì a raggiungere questo delicato equilibrio si estendono nell'arco di un quinquennio, dal 28 al 23.



La fine della repubblica



*Un frammento epigrafico delle
Res gestae Divi Augusti,
opera redatta dall'imperatore stesso
per magnificare le proprie imprese*

Nel 28 Ottaviano,
console per la sesta
volta (con Agrippa
come collega),
rinnovò il senato e
si fece designare
princeps senatus,
cioè primo nel
senato:

egli garantiva
dunque per sé la
facoltà di prendere
la parola per primo
nelle sedute
senatorie,
condizionando così
in un certo modo
l'opinione di coloro
che avrebbero
parlato dopo di lui.

14. La nascita del principato



*La curia Iulia, la sede del senato
inaugurata da Augusto*

Nel 27, nella seduta del 13 gennaio,
Ottaviano compì un gesto teatrale: egli
“fece passare la Repubblica dal suo
potere a quello del senato e del popolo
romano” (*Res gestae*, cap. 34). Un atto
di rinuncia in grande stile, che
naturalmente il senato rifiutò.



La fine della repubblica

14. La nascita del principato

Tre giorni dopo, il 16 gennaio, il senato attribuì a Ottaviano il titolo di Augusto: il termine è connesso con la radice di *augeo* (accrescere) e di *auctoritas* (autorevolezza).

Dal 27 al 23, Ottaviano Augusto rivestì ininterrottamente il consolato, al quale invece rinunciò dal 23.

Nel 23, infine, egli ottenne altre due importanti titolature.

➤ La *tribunica potestas*: con questa carica, che gli fu rinnovata ogni anno, Augusto, pur non essendo tecnicamente tribuno della plebe, ne acquisiva tutte le prerogative, come ad esempio l'inviolabilità personale, la facoltà di presentare proposte di legge e il diritto di veto contro tutti i tribuni della plebe.

➤ L'*imperium maius et infinitum*: Augusto manteneva dunque il potere supremo sull'esercito, per la penisola e per tutte le province.



Statua di “Augusto loricato”
(cioè con corazza)



La fine della repubblica

14. La nascita del principato

Ottaviano Augusto, dunque, non modificò formalmente il regime repubblicano: furono mantenute in vita tutte le istituzioni precedenti, dal senato alle diverse magistrature. Egli si limitò di fatto ad assumere il controllo della vita politica con gli accorgimenti che sono stati qui elencati.

Sebbene Ottaviano abbia acquisito [ulteriori titolature](#) in seguito, con l'assunzione del titolo di *Augustus* nel 27 (o, se si preferisce, con le due nuove prerogative del 23), si può considerare conclusa l'esperienza della repubblica romana e iniziato l'impero.

Per riassumere:





La fine della repubblica

15. Sintesi cronologica

- 44: morte di Cesare
- 43: guerra di Modena, Ottaviano contro Antonio
secondo triumvirato (Ottaviano, Antonio, Lepido)
- 42: battaglia di Filippi, triumviri contro cesaricidi
- 41-40: guerra di Perugia, Ottaviano contro Lucio Antonio
- 40: accordi di Brindisi, riconferma del triumvirato
- 36: Ottaviano contro Sesto Pompeo
Lepido costretto all'esilio
- 34: Antonio conquista l'Armenia
- 31: battaglia di Azio, Ottaviano contro Antonio
- 30: suicidio di Antonio e Cleopatra
- 28: Ottaviano *princeps senatus*
- 27: Ottaviano "Augusto"
- 23: Ottaviano Augusto ottiene *tribunicia potestas e imperium maius et infinitum*

LA FINE DELLA REPUBBLICA: 44-23 a.C.



FINE

Nota. Le immagini non prodotte in proprio provengono dalle pagine del sito www.wikipedia.org

© 2010-2011 Nuova Secondaria - EDITRICE LA SCUOLA - Tutti i diritti riservati

Paolo A. Tuci



Approfondimenti: La fine della repubblica

Ottavia

Si confronti la raffigurazione monetale di Ottavia accanto al marito Marco Antonio con quella di un suo busto contemporaneo.



(foto G. Dall'Orto)

[Torna alla schermata di origine...](#)



Approfondimenti: La fine della repubblica

Denario con Augusto e Agrippa

Denario del 27 a.C. raffigurante Augusto e Agrippa



Testa di Augusto.
Legenda: *CAESAR* (Cesare);
si intravede sul lato opposto la
scritta *AUGUSTUS* (Augusto)



Testa di Agrippa. Legenda:
M. AGRIPPA (Marco Agrippa);
è poi riportato il nome del magistrato
che fece coniare la moneta,
il “treviro” (*III VIR*) *PLATORINUS*.

[Torna alla schermata di origine...](#)



Approfondimenti: La fine della repubblica

Denario con Antonio e Cleopatra

Denario di Marco Antonio e Cleopatra coniato nel 32 a.C.



Busto di Cleopatra
con veste drappeggiata
e diadema regale



Testa di Marco Antonio.
Sullo sfondo: una tiara (copricapo regale) armena.
La legenda riporta: *AMENIA DEVICTA*,
cioè “per la conquista dell’ Armenia”.

[*Torna alla schermata di origine...*](#)



Approfondimenti: La fine della repubblica

L'arco di trionfo di Augusto

L'arco di trionfo edificato a Roma da Ottaviano dopo la battaglia di Azio non è giunto fino a noi.

Ne conserviamo una raffigurazione effigiata su un denario del 29.

Un esempio di arco di trionfo costruito da Augusto: l'arco di Aosta, del 25 a.C.



*Busto di
Augusto*



[*Torna alla schermata di origine...*](#)



Approfondimenti: La fine della repubblica

Res gestae Divi Augusti



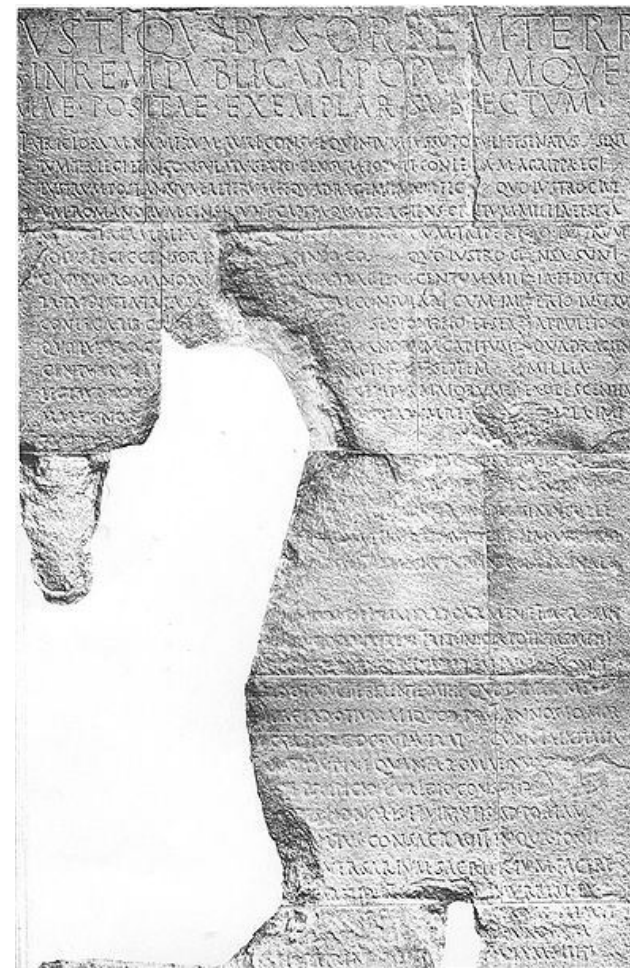
*Resti del tempio di Roma e di Augusto
ad Ankara*

Augusto scrisse un'opera autobiografica nella quale raccontava la sua biografia politica, magnificando le sue imprese.

Il titolo di quest'opera è appunto *Res gestae Divi Augusti*, cioè Imprese del divo Augusto.

L'opera ci è pervenuta per via epigrafica, attraverso il testo iscritto in greco e in latino sul tempio di Roma e di Augusto ad *Ancira* (oggi Ankara), in Turchia.

Di seguito si riporta la sezione che parla del passaggio dalla repubblica al principato. *Segue...*



*Un frammento epigrafico delle
Res gestae Divi Augusti,
opera redatta dall'imperatore stesso
per magnificare le proprie imprese*



Res gestae, cap. 34.

IN CONSULATU SEXTO ET SEPTIMO,
POSTQUAM BELLA CIVILIA
EXSTINXERAM, PER CONSENSUM
UNIVERSORUM POTITUS RERUM
OMNIUM, REM PUBLICAM EX MEA
POTESTATE IN SENATUS POPULIQUE
ROMANI ARBITRIUM TRANSTULI. QUO
PRO MERITO MEO SENATUS CONSULTO
AUGUSTIUS APPELLATUS SUM ET
LAUREIS POSTES AEDII MEORUM
VESTITI PUBLICE CORONAQUE CIVICA
SUPER IANUAM MEAM FIXA EST ET
CLYPEUS AUREUS IN CURIA IULIA
POSITUS, QUEM MIHI SENATUS
POPULUMQUE ROMANUM DARE
VIRTUTIS CLEMENTIAEQUE IUSTITIAE ET
PIETATIS CAUSIS TESTATUM EST PER
EIIUS CLYPEI INSCRIPTIONEM. POST ID
TEMPUS AUCTORITATE OMNIBUS
PRAESTITI, POTESTATIS AUTEM NIHIL
AMPLIUS HABUI QUAM CETERI QUI
MIHI QUOQUE IN MAGISTRATU
CONLEGAE FUERUNT.

Durante il sesto ed il settimo consolato, poi che ebbi posto termine alle guerre civili, avendo riunito in me per consenso universale ogni potere, trasferii la res pubblica dalla mia potestà alle libere decisioni del senato e del popolo romano. Per questo mio merito venni denominato Augusto per senatoconsulto, la porta della mia casa fu onorata pubblicamente di alloro, una corona civica fu infissa sopra la mia porta e nella curia Giulia fu posto uno scudo d'oro, la cui iscrizione attestava che il senato e il popolo romano me l'offrivano per il mio valore, la mia clemenza, la mia giustizia e la mia pietà. Dopo d'allora, io superai tutti per autorità, ma non ebbi alcuna potestà maggiore degli altri cittadini*, che mi furono anche colleghi nella magistratura.

(Trad. A. Guarino, 1968)

* E' racchiuso in questa frase il concetto fondante del principato: il *princeps* è una figura che per *auctoritas* è superiore a tutte le altre, ma che per *potestas* è pari agli altri cittadini. [Torna alla schermata di origine...](#)



Augusto aggiunse gli ultimi “ritocchi” alla fisionomia del suo principato negli anni successivi al 23.



Aureo raffigurante Augusto.
La legenda lo ricorda come *DIVI FILIUS*
e come *PATER PATRIAE*

➤ Nel 12, egli ottenne il titolo di pontefice massimo, la massima carica religiosa, che egli dunque affiancò alla sua qualifica di *Divi filius*, in quanto figlio del divo Cesare.

➤ Infine, nel 2 a.C., Augusto fu fregiato del titolo di *pater patriae* (padre della patria).



Statua di Augusto in veste di pontefice massimo

[Torna alla schermata di origine...](#)